



In giorni come questi, in cui con tanta leggerezza si parla di riforme costituzionali quasi a sottintendere che la nostra Carta Costituzionale sia un documento desueto ormai in buona parte inadatto ad una società profondamente mutata, viene spontaneo porre alcuni spunti di riflessione.

Calamandrei ebbe modo di scrivere che i giovani che volessero andare in pellegrinaggio nei luoghi dove era nata la Costituzione avrebbero dovuto andare su quelle montagne dove avevano combattuto i Partigiani.

L' affermazione non è retorica, anzi, ci spinge ad una riflessione profonda.

Nel sentire comune la Resistenza si è purtroppo ridotta alla sua dimensione militare e di lotta, dimensione importantissima ma non esaustiva esistendo una dimensione politica di assoluta rilevanza.

Il termine "dimensione politica" non deve essere frainteso : non si deve intendere come "dimensione partitica" ma nel senso più nobile, greco, che parla di convivenza tra gli abitanti della stessa comunità, si tratti di stato o città.

I gruppi partigiani di altri paesi potevano trovare riferimenti culturali, filosofici e politici nella storia della loro nazione mentre chi combattè sulle nostre montagne dovette pensare anche a quale nuovo modello di nazione sarebbe dovuto nascere da quella lotta, a quali valori fosse doveroso ispirarsi.

Qualcuno ha voluto parlare della Resistenza come di una sorta di compimento del Risorgimento.

E' un' opinione rispettabile, tuttavia il Risorgimento fu un moto da un lato borghese e non popolare, dall'altro, in qualche modo indirizzato, se non manovrato da una casa regnante. L' Unità d' Italia si realizzò del resto sotto un sovrano che si proclamò Vittorio Emanuele II, Re d' Italia, e non Vittorio Emanuele I, così da sottintendere una continuità tra il Regno di Sardegna ed il nuovo regno, quasi un semplice ampliamento del primo.

L' Italia che sarebbe nata dopo la Resistenza sarebbe stata invece qualcosa di nuovo che avrebbe dovuto

creare da sé le proprie basi ideologiche ed etiche, quelle, per intenderci che sarebbero state alla base della Costituzione.

Gli uomini della Resistenza ebbero formazione, cultura, credo politico e religioso e status assolutamente eterogenei e nessuno, come spesso avvenne nelle guerre risorgimentali, aderì per via di una cartolina precetto. Si ritrovarono in montagna uomini e donne, comunisti, socialisti, cattolici, liberali, intellettuali, operai, addirittura badogliani.

Salvemini la definì una guerra di popolo. La stessa cosa fece Parri quando, nel novembre del 1943, attraversò con Valiani il confine italo-svizzero per incontrarsi con delegati anglo-americani. questi si aspettavano aiuti in termini di sabotaggi ed informazioni, Parri addirittura una guerra del popolo italiano condotta da un esercito di popolo.

La guerra fu vittoriosa ed il 2 giugno 1946 si tenne il referendum istituzionale congiuntamente alle elezioni dell' Assemblea Costituente.

La Repubblica vinse per due milioni di voti, i seggi dell' Assemblea furono spartiti quasi alla pari tra forze di centro e forze di sinistra. Qualcuno sostenne che La Costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio del 1948 fosse altro che il frutto di un compromesso tra Togliatti e De Gasperi.

Non fu proprio così.

I principi fondamentali hanno ancora oggi una validità che uno stato democratico non può e non deve (dovrebbe) mettere in discussione, gli articoli relativi alla strutturazione delle istituzioni possono oggi apparire un po' farrinosi ma continuano ad evitare che troppo potere si accentri nelle mani di un solo gruppo di potere, la costituzione rigida richiede molti passaggi e ripensamenti prima della sostituzione o della cassazione di anche un solo articolo.

Hegel sosteneva che le leggi che un popolo si dà sono la naturale espressione dello spirito di un popolo in un dato momento storico.

La Costituzione non è, nel complesso, invecchiata. Forse, talvolta, noi, che non sappiamo più leggerla con l' attenzione ed il rispetto dovuto.

*Giancarlo Clara*